Concluso il convegno di CGIL, CISL, UIL sulle Partecipazioni statali

Si apre la vertenza su programmi e ruolo dell'impresa pubblica

Costituito un comitato nazionale di coordinamento - Oltre cinquanta interventi nel dibattito - Confronto con il governo, il Parlamento e le forze politiche

Con il convegno sul ruolo dell'impresa pubblica conclusosi ieri sera a Roma il sindacato si prepara ad aprire le vertenze con le Partecipazioni statali, ed il confronto con il governo, il Parlamento e le forze politiche per una profonda riforma di questo settore.

I prossimi giorni e le prossime settimane saranno dedicati al lavoro di definizione delle piattaforme, mentre saranno richiesti incontri immediati col governo e le Partecipazioni statali per l'avvio del confronto.

Iniziato mercoledì mattina, il convegno su «*Le Partecipazioni statali e il loro ruolo per la ripresa economica e produttiva*» si è concluso ieri sera dopo un dibattito che ha registrato oltre cinquanta interventi di dirigenti delle Federazioni nazionali di categoria, di membri dei Consigli di fabbrica dei diversi comparti produttivi delle Partecipazioni statali, di dirigenti delle strutture orizzontali regionali e provinciali del sindacato: si è trattato di un contributo di analisi e di esperienze molto importante, come ha sottolineato anche Sergio Garavini nella sua breve replica conclusiva.

Vediamo subito le decisioni concrete assunte dal convegno.

Il convegno, indetto dalla Federazione unitaria CGIL, CISL UIL, ha deciso — si legge nell'ordine del giorno approvato all'unanimità — «*di costituire un comitato nazionale di coordinamento che abbia lo scopo di dirigere ed organizzare il confronto del movimento sindacale con le Partecipazioni statali, nel rapporto con il governo, il Parlamento e il sistema delle Partecipazioni statali nel suo complesso, e nelle vertenze per l'occupazione e lo sviluppo e per lo sviluppo della contrattazione aziendale che devono essere promosse con ogni ente di gestione*».

A far parte del comitato nazionale di coordinamento sono stati chiamati la segreteria della Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL, i rappresentanti delle Federazioni nazionali dei metalmeccanici, chimici, poligrafici, petrolieri, commercio, braccianti, tessili, alimentaristi, edili, telefonici, gente dell'aria, marittimi, statali e bancari; e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali regionali della Lombardia, Piemonte, Friuli, Emilia, Calabria, Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna.

In tutte queste regioni — sono quelle dove rilevante è la presenza delle Partecipazioni statali — saranno costituiti comitati di coordinamento.

Dal canto suo, il comitato nazionale di coordinamento costituirà gruppi di lavoro per ente di gestione, incaricati di preparare le condizioni per le vertenze da promuovere.

Nei tempi più brevi possibili — afferma ancora l'ordine del giorno conclusivo — saranno organizzate, dal comitato nazionale di coordinamento, assemblee dei Consigli di fabbrica degli enti di gestione «*per varare le piattaforme per le vertenze che dovranno essere sottoposte alla più ampia consultazione dei lavoratori*».

Come si vede, gli oltre trecento delegati presenti al convegno sulle Partecipazioni statali non hanno approvato nessun documento, ma soltanto un ordine del giorno: un ampio e articolato documento, che terrà conto della ricchezza del dibattito e delle proposte complessive da esso scaturito, sarà redatto nei prossimi giorni dal costituendo comitato di coordinamento nazionale: i suoi contenuti e i suoi obiettivi saranno portati al confronto con le Partecipazioni statali e con il governo e il Parlamento.

«*A questi ultimi* — ha concluso Garavini — *chiederemo di premere sulle Partecipazioni statali per gli investimenti e perché il Mezzogiorno sia considerata questione centrale. Chiederemo inoltre che non ci si fermi alle conclusioni della* "commissione Chiarelli", *ma che si dia finalmente avvio ad un dibattito politico sul riordino delle Partecipazioni statali e sul loro riassetto istituzionale*».

g. f. m.

PER LA SACA SCIOPERA BRINDISI

Sciopero generale oggi in tutta la provincia di Brindisi a sostegno della lotta dei lavoratori della SACA che da venerdì occupano lo stabilimento aeronautico per il pagamento dei salari (non sono state corrisposte 4 mensilità) e per il passaggio dell'azienda alle Partecipazioni Statali.

Ieri una delegazione del Consiglio di fabbrica e della FLM si è incontrata con il presidente della Commissione Difesa della Camera, on. Accame. Oggi alle 18,30 avrà luogo l'incontro tra il presidente del Consiglio dei ministri, on. Andreotti, e i parlamentari brindisini. La delegazione si incontrerà con il presidente della Camera Ingrao.

E' intanto ripresa l'attività produttiva dello stabilimento con la collaborazione dei tecnici civili e militari, mentre la Giunta comunale prosegue l'esame della possibilità di requisizione dello stabilimento. Domenica mattina mons. Todisco, arcivescovo di Brindisi, celebrerà la messa nella fabbrica occupata

Presentata da PCI, DC, PSI, PSDI e indipendenti di sinistra

Proposta unitaria alla Camera per recuperare terre incolte

Indicazioni per trasferire alle Regioni i poteri di intervento - 2 milioni e 300 mila ettari abbandonati Attaccare le cause dello spopolamento delle campagne - Non è previsto indennizzo per l'esproprio

«*Non possiamo lasciare milioni di ettari di terra incolti o insufficientemente coltivati mentre siamo costretti ad importare circa il 30% del nostro fabbisogno alimentare con conseguenze sempre più pesanti sulla bilancia dei pagamenti e mentre la domanda di lavoro dei settori extra agricoli si indebolisce sempre più a fronte di una crescente offerta*»: così si esprimono a nome dei rispettivi gruppi i deputati Pisoni democristiano, Bardelli comunista, Salvatore socialista, Di Giesi socialdemocratico e Orlando indipendente di sinistra, nella relazione che accompagna la proposta di legge unitaria, che andrà in discussione alla commissione agricoltura della Camera, per il trasferimento di questa branca dell'economia agricola alle Regioni.

Non si ha una quantificazione certa delle terre incolte o insufficientemente coltivate: per il ministero dell'Agricoltura, le terre abbandonate sarebbero da valutarsi in 4 milioni di ettari, di cui 3 milioni da rimboschire, un milione da riorganizzare in aziende zootecniche. L'Istituto di statistica (ISTAT) ha stimato l'estensione delle terre abbandonate in 2 milioni 293 mila ettari, di cui un milione 508 mila ettari di terre abbandonate nel decennio 1961-1970 (dati di censimento). Il fenomeno — affermano i parlamentari — è «*in continua dilatazione*». Sta di fatto che, secondo l'ISTAT, tra i censimenti del '61 e del '70, ha subito un significativo mutamento la suddivisione delle terre abbandonate, con il primo posto preso da quelle in collina (974 mila ettari), mentre al secondo posto è scesa la montagna (835 000), al terzo la pianura (484 000). Nella pianura, negli ultimi tempi vi è stata un'estensione degli abbandoni specie nel Mezzogiorno e nelle aree più industrializzate.

Al di là delle differenti valutazioni quantitative fra organi dello Stato, la rilevanza del fenomeno è fuori discussione e i parlamentari, pur non potendo, allo stato delle cose, indicare quanta parte delle terre incolte sia suscettibile di valutazione, affermano che «*è però certo che una consistente aliquota può essere convenientemente recuperata alla coltivazione, alla organizzazione in aziende e al rimboschimento, con benefici diretti anche ai fini della difesa del suolo e dell'ambiente naturale*».

Concordi sono i deputati presentatori della proposta di legge nell'identificare negli indirizzi, interni e comunitari, rivolti «*ad accelerare i tempi e i ritmi della riduzione dell'occupazione in agricoltura, a limitare le aree meno favorite e a contenere l'incremento della produzione agricola in alcuni fondamentali comparti*», le cause dello spopolamento delle terre, accresciuto dal crescente divario tra redditi agricoli e redditi extra agricoli, dal deterioramento delle condizioni sociali e civili nelle zone rurali, dall'accaparramento delle terre a scopo speculativo. Ed affermano che questo è un lusso che l'Italia non può permettersi di tollerare ulteriormente.

Di qui la richiesta di misure immediate, «*capaci di ridurre l'area delle terre incolte o insufficientemente coltivate*».

La proposta di legge, che prevede prioritariamente il passaggio delle funzioni alle Regioni (art. 1), si fonda sull'istituto della concessione obbligatoria delle terre incolte o insufficientemente coltivate, escludendo però il ricorso all'esproprio indennizzato, «*che comporterebbe* — rileva la relazione al progetto — *l'impiego di ingenti mezzi finanziari sottraendoli ad investimenti direttamente produttivi*».

La concessione, da parte dei proprietari e a richiesta delle Regioni, agli enti fondiari designati dalle Regioni stesse, nonché a cooperative e ad associazioni di lavoratori agricoli e a singoli coltivatori diretti, dovrà comprire un arco di tempo non inferiore a 25 anni, fermo restando il diritto dei concessionari di recedere in ogni momento dal contratto con un anno di preavviso (artt. 3 e 4).

E' poi data possibilità alle Regioni di fissare deroghe agli obblighi previsti dalla legge a favore dei piccoli proprietari di terre incolte o insufficientemente coltivate (ad esempio agli emigrati) ai livelli di reddito complessivo dei soggetti interessati e a ragioni socialmente apprezzabili che giustifichino la non coltivazione o l'insufficiente coltivazione (art. 5). Peraltro (art 6) i proprietari possono offrire le terre incolte o malcoltivate all'ente fondiario designato dalle Regioni.

La proposta, proprio per dare tangibile impegno, ad una scelta di inversione di tendenza, prevede all'articolo 7 l'abrogazione di una norma (contenuta nella legge 21-2-1963, n. 379) che agevola fiscalmente — ecco l'assurdo — i proprietari di terre incolte. A questo scopo il progetto DC PCI-PSI-PSDI-Indipendenti di sinistra propone che non sia più prevista la «moderazione» degli oneri tributari sui redditi dominicali e sui redditi agrari dei fondi rustici non coltivati.

a. d. m.

Una «campagna» ministeriale per il risparmio sul riscaldamento

Il riscaldamento incide quasi per il 25 per cento sul consumo energetico nazionale e per riscaldarsi gli italiani spendono all'anno circa 2 mila miliardi di lire; di questi, circa 900 miliardi verrebbero sprecati con un impiego non razionale degli impianti. Per evitare ulteriori sprechi, tramite suggerimenti pratici e tecnici agli utenti, il ministero dell'Industria si è fatto promotore di una campagna di informazione (che costerà 1.500 milioni) per il risparmio energetico nel riscaldamento che è stata presentata ieri, in una conferenza stampa, dal ministro dell'Industria

Nell'incontro di domani con la Federazione CGIL, CISL, UIL

Il governo deve dare una risposta decisiva per il pubblico impiego

Affollata assemblea ad Ancona - Evitare pericolosi vuoti di trattativa - Sui contenuti di riforma il terreno reale di confronto - L'intervento del compagno Scheda - Rafforzare i legami con altre categorie

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2

Sarà un sì o ancora un *ni* la risposta del governo Andreotti per i contratti del pubblico impiego? La riunione fra governo e sindacati, fissata per sabato, deve segnare — a giudizio dei sindacati — l'inizio della fase conclusiva, dopo un lungo periodo di mezzi impegni mai diventati una concreta ipotesi di accordo. Le categorie sono in fermento. Accanto ad un diffuso senso di responsabilità — toccato con mano nel corso dello sciopero del 23 novembre — affiorano risentimenti e spinte particolaristiche.

Nell'affollata assemblea che il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, ha presieduto ad Ancona — un attivo provinciale di tutte le categorie del pubblico impiego — si è concordato essenzialmente su un punto: la soluzione per i contratti del pubblico impiego non è soltanto un fatto di giustizia sociale (tutti gli altri lavoratori hanno già il contratto) ma una prova di volontà politica che coinvolge i rapporti fra sindacato e governo, i meccanismi stessi di funzionamento democratico dello Stato. Per questo — si è detto — è grave e pericoloso il *vuoto di trattativa*: dà spazio a quei particolarismi e a quelle pressioni corporative che sono fra i mali maggiori.

Le difficoltà per contenere e combattere le spinte verso la disgregazione, per neutralizzare gli effetti di forme di lotta selvagge sono state il filo conduttore della discussione.

«Se corriamo dietro alle 25 mila lire, agli aumenti salariali — ha detto un dirigente del sindacato ferrovieri — non soltanto svilliamo il confronto e scendiamo ad un patteggio frustrante, ma ci precludiamo la possibilità di nuovi agganci con la gente, del consenso popolare sulla qualità e il funzionamento dei servizi pubblici. Dobbiamo uscire dall'incubo della «guerra per i soldi», distaccandoci nettamente, nelle idee e nella pratica, dagli *arrabbiati* del sindacalismo autonomo». Ma allora occorre anche evitare, nelle ferrovie, scioperi continuati nei giorni feriali, inventare nuovi collegamenti nelle fasi di lotta, dissolvere ogni ambiguità nel giudicare gli scioperi selvaggi (secondo il compagno Scheda si tratterà di preparare un «programma di contromisure» per fare fronte ad eventuali scioperi degli «autonomi» nel corso delle feste natalizie).

Una attenzione particolare — lo ha ricordato anche Ilari della Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, nella introduzione — va rivolta al rischio di isolamento e di emarginazione delle categorie del pubblico impiego, nell'attuale delicato momento.

«Può prodursi una incrinatura nel fronte dei lavoratori — ha detto Rinaldo Scheda — e il mancato accordo per il pubblico impiego può essere una delle cause di tale incrinatura: il sindacato in questa fase è sottoposto ad una pesante pressione. Sono accuse di debolezza, di cedimento, per il fatto che i sindacati intendono gestire in prima persona gli sbocchi della grave crisi. La Confindustria tuttavia ha dovuto far marcia indietro rispetto alle pretese di emarginazione del sindacato e discutere sulla base delle nostre proposte. Qui è un nostro importante successo».

La piattaforma per il pubblico impiego, secondo il compagno Scheda, «non è forse perfetta», ma certo è che il privilegio accordato ai contenuti di riforma qualifica attamente l'azione delle confederazioni.

E' inutile nascondersi l'esistenza di un disorientamento dovuto alla crisi profonda e alle elusive risposte governative: «I lavoratori meno politicizzati — ha aggiunto Scheda — possono più di altri risentire di titubanze, possono essere dubbiosi e incerti. Motivo di più per lavorare sodo, per portare chiarezza laddove vacilla la fiducia, dove c'è terreno fertile per la crescita dello scetticismo e del qualunquismo».

Lella Marzoli

PER LA CASSA NON SI POTRÀ CONTINUARE COME PRIMA

Sulla polemica che si è aperta in merito al rinnovo del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno il ministro Ciriaco De Mita ci ha inviato la lettera che di seguito pubblichiamo.

Caro Direttore,

la nota apparsa su «l'Unità» a firma dell'on Pio La Torre sulla «vicenda della Cassa per il Mezzogiorno» e la polemica che a livello politico e giornalistico si è intrecciata sul rinnovo del Consiglio di Amministrazione della «Cassa» e in particolare sulla scelta del Presidente (e cioè sulla nomina di Servidio in sostituzione di Pescatore), meritano alcune puntalizzazioni Sia nella polemica — da taluni gonfiata con annotazioni ormai consunte circa i metodi ai quali farebbe ricorso la DC per imporre i suoi uomini e le sue scelte —, sia nella nota di La Torre, è affiorata l'affermazione secondo cui la DC ha «manovrato» per nominare il candidato più corrispondente alle esigenze del suo equilibrio interno

La verità è che è mancato tra le forze politiche un accordo sulla scelta del Presidente della «Cassa», e non certo per colpa della DC Del resto lo stesso La Torre riconosce che un'intesa non è stata raggiunta nell'ambito innanzitutto dei partiti di sinistra. In conseguenza di ciò mi sono assunto la responsabilità della scelta del nuovo Presidente della «Cassa» ubbidendo non già all'esigenza di salvaguardare gli equilibri di potere all'interno del mio partito (chi conosce gli schieramenti dentro la DC sa bene che questo non corrisponde a verità), bensì orientandomi sul nome di una persona — quello di Servidio per l'appunto — che per onestà, serietà e preparazione professionale potesse offrire sufficienti garanzie per un corretto funzionamento della «Cassa» quale organo di esecuzione dei programmi di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Su questa scelta il giudizio deve essere rinviato ai fatti E naturalmente mi auguro di non essere smentito.

Un'altra puntualizzazione riflette la scelta dei rappresentanti delle Regioni nel Consiglio di Amministrazione della «Cassa». Non ho mai detto — e come avrei potuto? — che questi sono tutti della DC, tranne uno, grazie a un piano di lottizzazione al quale avrebbe partecipato il PCI. Ho detto, invece, che quelli designati, per ora, sono democristiani e ciò esclusivamente per un accordo tra le forze di governo locale, e cioè nel quadro di intese regionali nelle quali il PCI non è presente Il nostro suggerimento è stato e rimane quello di scegliere esperti, uomini di sicuro prestigio, estrane, alla pratica della lottizzazione, al solo scopo di rendere veramente incisiva ed efficace la presenza delle Regioni. La Sardegna ha risposto al nostro richiamo anche se per il momento solo in negativo

Vorrei aggiungere, al di là della polemica, un invito a non disperdere la grande occasione che offre la nuova legge per il Mezzogiorno, a non frantumare le energie, le capacità di tutti e di ciascuno con contrapposizioni nominalistiche, quasi sempre avulse dalla realtà dei fatti e certamente non proficue nel momento in cui per le Regioni meridionali è necessario passare a una programmazione operativa che segni una svolta, con il concorso di tutte le rappresentanze politiche democratiche, centrali e locali, rispetto al passato. Da più parti si parla di necessaria inversione di tendenza nelle scelte, negli indirizzi e nella gestione della politica meridionalistica. Sono d'accordo. Ma non posso però accettare la tesi di certa pubblicistica che tende, in modo semplicistico e scopertamente fazioso, a far slittare sul piano di un processo alla DC tutto il discorso sul Mezzogiorno. Un processo che, a parte la inconsistenza delle accuse su questioni specifiche, rivela la sua vera matrice e cioè quella di una rozza campagna antidemocristiana (e anche contro il PCI), tutto ciò che è sbagliato sta da una parte, la DC, mentre il nuovo, le proposte positive possono essere rinvenute altrove. Sono soprattutto i delusi del 20 giugno a ragionare in questo modo, coloro che avevano puntato ciecamente sul declino elettorale della DC e che ora ipotizzano un ruolo subalterno della stessa DC nell'impegnativo confronto per un nuovo modo di governare.

L'attuazione della legge per il Mezzogiorno come dicevo, offre a tutti la possibilità di dimostrare in concreto le rispettive capacità. Su questa linea deve ritrovarsi il vasto schieramento delle forze politiche, lo stesso che approvò in Parlamento la nuova legge nei confronti della quale qualcuno, dopo averla approvata, mostra oggi un ripensamento — a sentire taluni organi di stampa — che appare dettato in verità dalle polemiche pretestuose montate da qualche giornale.

Cordiali saluti

CIRIACO DE MITA

Anche l'ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno, il prof. Gabriele Pescatore, ci ha inviato una lettera. Ecco il testo con un nostro commento.

Gentile Direttore,

leggo sull'«Unità» di oggi l'articolo dell'on. Pio La Torre il quale occupandosi ancora della vicenda della Cassa per il Mezzogiorno fa alcune errate e contraddittorie affermazioni a proposito del programma quinquennale per gli interventi straordinari e di un presunto ruolo che io avrei ricoperto in passato e mi sarei accinto a perpetuare in un ipotetico futuro nella formulazione di tale programma.

Sembra strano che proprio l'on. La Torre, membro della Commissione parlamentare per il Mezzogiorno, ignori che in base all'art. 1 della legge n. 183 del 2-5-1976 frutto, come egli stesso riconosce, «dell'azione unitaria sviluppata nel Parlamento e nel Paese da tutte le forze democratiche e meridionali» il programma quinquennale è proposto al CIPE dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di intesa con il Ministro per il Bilancio, sentita la Commissione parlamentare e tenuto conto delle indicazioni e proposte del Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali E' evidente, quindi, che il sottoscritto nella sua funzione di presidente della Cassa, istituto il quale — come lo stesso on. La Torre ricorda — è stato in passato come lo è ora «strumento essenzialmente esecutivo di progettazione e attuazione dei programmi decisi in sede politica» (ed è qui la contraddizione in cui incorre l'autore del corsivo) non poteva essere in grado in quella fase, di esercitare alcun potere, così come non lo ha mai esercitato in passato Infatti, proprio nei giorni scorsi, ed è sempre l'autore del corsivo a sottolinearlo, la Commissione parlamentare e il Comitato delle regioni hanno iniziato l'esame del programma quinquennale non predisposto, ovviamente, dalla Cassa. Sorprende, quindi, l'affermazione secondo la quale il sottoscritto stava tentando di ridurre al minimo le somme disponibili per i grandi progetti speciali previsti dalla nuova legge per avere a disposizione altre migliaia di miliardi per le cosiddette opere di completamento. E' noto che è la stessa legge approvata, come esattamente rileva l'on La Torre, da tutte le forze politiche e democratiche a fissare con l'art 6 in 1 600 miliardi i limiti finanziari per le opere di completamento.

Sempre in tema di utilizzo delle risorse finanziarie, desidero ancora precisare che la citata legge con l'art. 22, dispone che i 16 000 miliardi globalmente stanziati sono comprensivi degli eventuali maggiori oneri derivanti dalla lievitazione dei prezzi la quale si riflette anche sul costo delle opere in corso Non a caso il bilancio della Cassa per il 1975 ha posto un particolare accento su questo aspetto dando attuazione al precetto legislativo

Sono certo, gentile Direttore, che per doverosa correttezza dell'informazione, al di là delle polemiche sulla cui opportunità e buon gusto non desidero entrare nel merito e dalle quali mi sono volutamente astenuto dall'intervenire, soprattutto quando esse riflettevano giudizi politici, Ella vorrà pubblicare integralmente questa mia precisazione

GABRIELE PESCATORE

Nel corsivo si facevano due rilievi al Prof. Pescatore. Il primo e quello di avere impiantato alla Cassa un meccanismo in base al quale, «per compiacere questo o quel notabile, si mettevano in cantiere le più svariate opere, pur sapendo di non poterle completare per mancanza di fondi». Questo meccanismo oltre a provocare una dispersione di mezzi per opere non necessarie, faceva sì che gran parte dei nuovi stanziamenti previsti dalle nuove leggi venivano assorbiti per i cosiddetti completamenti della miriade di opere in corso.

In tal modo si è vanificata ogni impostazione rinnovatrice della politica meridionalistica Il prof. Pescatore non contesta questa accusa principale e si limita a confutare l'altra accusa e cioè che egli «stava tentando di ridurre al minimo le somme disponibili per i grandi progetti speciali previsti dalla nuova legge, per avere a disposizione altre migliaia di miliardi per le cosiddette opere di completamento» Siamo in grado di confermare l'accusa

Il Prof. Pescatore, infatti, invece di utilizzare i 1 600 miliardi previsti dalla legge per le opere di completamento ha impegnato quelle somme per nuove opere (sempre «a pioggia»). Per completare le vecchie opere aveva chiesto altre migliaia di miliardi sottraendoli dai fondi per i progetti di sviluppo del Mezzogiorno.

Tutto questo è stato denunziato dai parlamentari comunisti nella Commissione Parlamentare di Vigilanza che sta discutendo il «programma quinquennale» previsto dalla nuova legge.

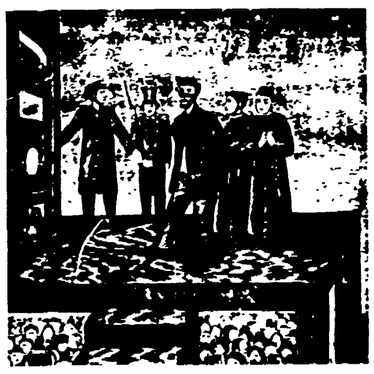
Nessuna contraddizione, dunque. Grazie ai nuovi strumenti di controllo democratico i comunisti hanno avuto, in questo caso, la possibilità di bloccare il tentativo di continuare come prima e peggio di prima.

NEL N. 48 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Il Concordato** (editoriale di Giuseppe Chiarante).
- **Chi sta sulla difensiva?** (di Alfredo Reichlin).
- **L'Europa della Dc** (di Aniello Coppola).
- **Discutendo su questa «parolaccia» che è l'egemonia** (di Pietro Ingrao).
- **Novità e ritardi delle socialdemocrazie** (di Romano Ledda).
- **Il nodo del lavoro in Italia - Rigore vero o falso?** (di Fabrizio D'Agostini); **I risultati della Conferenza femminile** (di Licia Perelli).
- **Mario Alicata: la sua tensione politica e morale** (di Maurizio Ferrara).
- **Democrazia nel partito e nel paese - Il rapporto governanti-governati** (di Fioravante Pagnin); **Dall'organizzazione della protesta alla guida del Sud** (di Michele D'Ambrosio).
- **Europa-Africa: molti trattati ma quale politica** (di Renato Sandri).
- **Palestinesi: un successo e alcune difficoltà** (di Giancarlo Lannutti).
- **I segnali di Carter** (di Louis Safir).
- **La scienza e le idee: fra cielo e terra** (di Giovanni Berlinguer).
- **Sul piano della storia** (di Fabio Mussi).
- **L'autogoverno partigiano e la Costituzione** (di Carlo Pinzani).
- **Donne con la macchina da presa** (di Giovanna Gagliardo).
- **Dibattito sui giovani oggi - Di quale filosofia parla la politica dei comunisti** (di Massimo Boffa).
- **Beni culturali - Aquileia: se il morto afferra il vivo** (di Andrea Carandini).
- **Televisione - Il Vittorini tra Sicilia e Giubbe Rosse** (di Giovanni Raboni).
- **Teatro - Caligola con troppe piacevoli carni nude** (di Alberto Abruzzese).
- **Musica - Lotte per un nuovo modo di insegnare** (di Luig. Pestalozza).
- **Libri** - Gian Mario Bravo, **Il catechismo del rivoluzionario**; Marcia Camboni, **Quando il personale diventa poetico**; Oreste Massari, **La forma politica della transizione**; Alberto Cadioli, **L'importanza dell'altro**»; Anselmo Gouthier, **Il fascismo del dopoguerra**.
- **La Trieste della «Katastrophe» asburgica** (di Giovanni Giudici).



Leonardo Sciascia
I pugnalatori

A Palermo, nella notte del 1° ottobre 1862, tredici persone cadono simultaneamente sotto i coltelli di una banda misteriosa. Cosa si nasconde sotto questo inquietante episodio di «strategia della tensione»? Una storia autentica che pare uscita dalla cronaca di questi anni. Lire 2000.

Einaudi

E' uscito il numero 12 - Dicembre de

LA COOPERAZIONE ITALIANA

che contiene fra l'altro:
- Intervista con Rinaldo Scheda, segretario della CGIL
- Editoriale di Italico Santoro su «Occupazione giovanile»
- In Campidoglio celebrato il 90° della Lega delle Cooperative e Mutue, di Giorgio Gandini
- Verso il convegno nazionale sull'impresa cooperativa a Bologna
- L'SOS dei cantieri edili: il Governo lo deve captare, di Costanza Fanelli
- I libri-strenna nelle Coop, di Neva Corrina
- Osservatorio parlamentare, di Gianni Gladresco
- Panorama sindacale, di Giorgio Lauzi

COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gara

Questa Amministrazione quanto prima indirà tre distinte licitazioni private per i seguenti lavori.

1) — Urbanizzazione primaria della zona di aree di Sant'Agostino 1° lotto importo a base di gara L 503 000 000.

2) — Idem c s 2° lotto importo a base di gara L 436 300 000.

3) — Idem c s 3° lotto importo a base di gara L 453 000 000

Le ditte interessate a partecipare alle licitazioni private relative ai singoli lotti, dovranno presentare domanda in carta bollata intestata a questa Amministrazione, entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

p IL SINDACO
l'Assessore al LL PP
Enea Cotti

CONSORZIO IMPIANTO EPURAZIONE FOGNATURA

Collegno - Grugliasco - Rivoli

Il Consorzio deve provvedere all'appalto concorso per:
— costruzione 2° lotto impianto epurazione: L. 400 000 000
— costruzione comparto biologico: L. 940.000 000

Domande per eventuale invito entro il 15 12 1976 ore 17,30 al Comune di Collegno.

li, 29 11-1976.

IL SEGRETARIO
Ferraro

IL PRESIDENTE
Garberoglio

COMUNE DI ORBASSANO

(Provincia di Torino)

E' indetto un pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di UN posto di AUTISTA.

Titolo di studio: Licenza elementare e patente di tipo D E.

Scadenza del concorso: ore 12 del 30 12 1976.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Comune.

il segretario generale
dott. L. Circosta

il sindaco
dott. Sperti F.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FORLI'

Sono indetti i seguenti concorsi pubblici per:

UN posto di VICE DIRETTORE DI RAGIONERIA vacante presso la Divisione Finanziaria (titolo di studio richiesto, diploma di Ragioniere e diploma di laurea in Economia e Commercio),

QUATTRO posti di APPLICATO vacanti presso gli Istituti Scolastici, di competenza provinciale, in Rimini (titolo di studio richiesto diploma di Scuola Media Inferiore),

DUE posti di OPERAIO QUALIFICATO vacanti presso il Comprensorio di Forlì (titolo di studio richiesto licenza di Scuola Elementare)

TERMINE DI SCADENZA: ore 12 del 30 dicembre 1976

Per ulteriori informazioni richiedere copia dei bandi di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Via delle Torri, 13

COMUNE DI

SERRAVALLE SESIA

(Vercelli)

Avviso di licitazione privata per appalto lavori costruzione asilo nido

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 2 1973, n. 14, si rende noto che questo Comune intende procedere all'appalto dei lavori di costruzione di un asilo nido.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L 109 000 000.

L'aggiudicazione dell'appalto sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1, lettera B, della legge 2 2 1973, n 14 Le domande d'invito, dirette all'Amministrazione comunale di Serravalle Sesia (VC) devono essere presentate in carta legale entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Piemonte.

IL SINDACO
(Gerla Pietro)